



RASSEGNA STAMPA



# Affondare nel buio e risalire alla luce: Dostoevskij secondo Barbara Mazzi e Francesco Gargiulo – intervista

By Ilena Ambrosio  
17 Maggio 2022

ILENA AMBROSIO | Ci sono stati vari modi in cui l'arte ha affrontato le restrizioni della pandemia. Si è stati costretti a rivedere non solo gli aspetti pratici della produzione e della rappresentazione ma le istanze stesse del fare arte, del rapporto tra artisti e, soprattutto, con il pubblico.

**Il Mulino di Amleto** che tra i fondamenti della propria poetica pone proprio questa relazione, ha dato il via, durante i mesi più drammatici del 2020 al progetto **Fahrenheit** che

recuperava il claim che era stato del **Cantiere Ibsen** #ArtNeedsTime: un'esperienza che trovava ispirazione dal celebre romanzo di Bradbury nel quale, in una dimensione apocalittica, partigiani della cultura operavano clandestinamente per salvarla dai roghi di chi tentava di annientarla. Da quell'esperimento di lettura condivisa, nasce ***Dal sottosuolo - Underground - Dittico Dostoevskij***, che debutta stasera nell'ambito del **Torino Fringe Festival** (repliche fino al 22 maggio) negli spazi di San Pietro in Vincoli Zona Teatro.

Due performance, ispirate a *Delitto e Castigo* e a *Il grande inquisitore* di Fëdor Dostoevskij: ***Uccideresti l'uomo grasso?*** e ***G.I.*** Due atti unici brevi che indagano i grandi temi dell'umanità, quali la solitudine, le scelte morali e la rinascita, rielaborati con nuovi codici espressivi da **Barbara Mazzi** e **Francesco Gargiulo**, con la supervisione di **Marco Lorenzi** e **Alba Maria Porto** e che rendono protagonisti gli spettatori, attraverso due dispositivi ludici: un gioco interattivo e un dj set tra visual art e musica elettronica. Abbiamo incontrato virtualmente Barbara e Francesco per farci raccontare ciò che accadrà stasera.

**Questo lavoro nasce senza soluzione di continuità da Fahrenheit, un progetto di salvataggio culturale iniziato nel 2020. Ci raccontate questa storia?**

BM: *Fahrenheit* è un progetto nato nel 2020, durante il primo lockdown perché avevamo l'esigenza di continuare a lavorare, continuare ad allenarci insieme, mantenere l'affiatamento, incontrarci, studiare. Questo non era possibile, quindi con **Marco Lorenzi** abbiamo pensato di lavorare su degli "assoli", benché il monologo non sia una modalità a noi familiare. Il periodo che vivevamo ci ricordava il romanzo *Fahrenheit 451* e una frase ha risuonato in noi: «Se ti chiederanno cosa facciamo tu rispondi: noi ricordiamo». Così ognuno dei sei artisti coinvolti nella prima edizione di Fahrenheit 2020 (Francesco, Yuri, Raffaele, Roberta, Angelo ed io) ha scelto un libro da salvare, da difendere tramite la propria creazione artistica.



Non eravamo realmente soli, perché una volta a settimana ci incontravamo in remoto e clandestinamente dal vivo ("teatro corsaro" è stato definito). Poco per volta siamo arrivati alle performance finali. All'epoca potevamo incontrarci solo in remoto, pertanto abbiamo realizzato un programma televisivo "scalcinato" dal sapore underground, con sei cellulari/camere a riprendere performance in diretta e una regia live che guidava il

collegamento zoom degli spettatori. A questo nostro percorso di prove delicatamente, poco per volta si è aggiunto il pubblico. Era necessario ricostruire il tessuto culturale, ecco perché questo progetto ha sentito forte il bisogno di coinvolgere spettatori, che sono diventati partecipanti attivi, portando anche loro un libro da "salvare dal rogo". Se l'artista poteva salvare il proprio libro con un atto creativo, lo spettatore poteva salvarlo raccontando le sue profonde motivazioni e leggendo un piccolo estratto ad alta voce.

Dopo dicembre 2020 Francesco e io, lavorando entrambi su Dostoevskij, abbiamo pensato che sarebbe stato bello farne un dittico. Ciò è rimasto nei pensieri e desideri fino a che non c'è stata l'occasione per poterlo concludere. Il **Fringe Festival di Torino**, che ospiterà questa seconda tappa del lavoro, il sostegno e la produzione di **A.M.A. Factory** (ossia una nuova struttura produttiva fondata da ACTI di Beppe Rosso e Il Mulino Di Amleto) cui si è unito il **Teatro Libero di Palermo** e poi la collaborazione con la **Compagnia Asterlizzi**: questa cordata ci ha permesso e ci permetterà di continuare il lavoro fino al 2023. A ciò si è aggiunto il bell'incontro con **Ferrara Off** e il **Festival Bonsai**, una realtà che ci ha accolto, ancora in fase di studio.

FG: Alla domanda "quale libro salveresti?" non ho avuto dubbi. Non è vero, ero indeciso su un altro libro ma poi *Delitto e Castigo* mi ha chiamato. Da lì le riflessioni, poi i compiti, poi il confronto, prima con gli altri compagni di lavoro poi con gli spettatori. Poi le prime idee, il primo studio e la prima creazione. E dall'inizio della creazione il desiderio di sviluppare. Di dare forma a un qualcosa che tanto ci aveva appassionato e che non smetteva di appassionarci. Abbiamo continuato a studiare la materia. Abbiamo cercato un contesto per farlo e guidati dagli stimoli continui di Marco Lorenzi, una scelta dopo l'altro abbiamo creato *Dal Sottosuolo-Underground*.

**Dostoevskij è narratore di grande umanità e dell'umanità. Cosa ha detto a voi di fondamentale da farvi desiderare di salvare la sua parola?**

BM: Quando ho dovuto rispondere alla domanda di Fahrenheit "quale libro salveresti dal rogo e perché?" mi sono rivolta, per motivi umani molto personali, verso *Il Grande Inquisitore*, capitolo quinto dei *Fratelli Karamazov*. Da poco era scomparso uno dei miei maestri, **Bruce Myers**, che ho avuto la fortuna di incontrare e seguire molto dalla Scuola dello Stabile di Torino in poi, e che ha segnato moltissimo il lavoro di Marco e del Mulino. Tutt'ora ne è punto di riferimento. Quel testo mi è arrivato come un lampo. Ho individuato cardine del racconto la domanda "felicità o libertà?". È una domanda che inconsciamente mi faccio spesso: le scelte che sto facendo mi rendono più libera o più felice? Sarei in grado di scegliere diversamente? Nel rileggere *Il grande inquisitore* ho trovato una grande rabbia del protagonista nei confronti di Gesù Cristo, provocata da un amore deluso. Perché Dio ha regalato all'uomo la libertà, se non è in grado usarla bene? Perché dare libertà all'uomo che sceglierà sempre il male, per sé e per gli altri? Perché non facciamo altro che scegliere il Male? Ecco una grande provocazione che mi smuove umanamente tutta. È una domanda, un dubbio lancinante e mi sembrava un dubbio universale; ha fatto corto circuito nel mio cuore, non potevo e non posso tenerlo dentro, deve poter uscire raffinato e sublimato. Ho pensato che potesse fare corto circuito anche negli altri. Lo penso. Lo spero. Non posso non fare di tutto per salvarlo. Ecco perché poi ho continuato a lavorarci, a raccogliere interviste e materiale. Quindi questa performance parla di me, certo, ma parla di noi e delle scelte che spesso facciamo tra felicità e libertà senza accorgercene scegliamo una a discapito dell'altra. È un paradosso certo, ma necessario per avere consapevolezza reale della sintesi, nel senso di unione, tra felicità e libertà e al contempo della sua profonda contraddizione.

FG: Prima di tutto credo che Dostoevskij per motivi diversi abbiamo salvato me e Barbara. Quindi gli dovevamo un favore! Dostoevskij ci accoglie. Ci parla dell'umanità come elemento



capace di dare vita. Di fare esperienza di vita vera. O «vita viva» per citarlo. Siamo in un mondo che ci rende inorriditi e forse anche un po' indignati da un grande cinismo, un grande ego-riferimento generalizzato, una società troppo basata sul denaro e sul potere. Ne siamo dentro ma trovare un'alternativa ci ha fatto dire: raccontiamo proprio Dostoevskij.

Dostoevskij affonda nel nero. Un nero molto vicino. Una lotta continua dentro di noi tra bene e male, che tutti conosciamo. Pensieri torbidi che ci vergogniamo di aver avuto e non confesseremmo nemmeno a noi stessi. Ma è come se Dostoevskij ti dicesse: tranquillo, non sei solo. E non c'è bisogno di essere buoni o cattivi. Siamo essere umani e siamo non duali. C'è lo sprofondare e poi il rinascere. Il ritrovare la vita è una possibilità per cui lottare. O per farci uno spettacolo. O meglio uno spettacolo composto da due atti. A proposito di dualità...

**Ciò che porterete in scena è qualcosa di ibrido, cui avete dato il nome "jolly" di performance. Di cosa si tratta?**

BM: Sì, la parola performance è un po' abusata, e non si capisce mai bene che roba sia. In questo caso la usiamo un po' per gioco e un po' perché, essendo due atti creativi molto ibridi, che crossano tra la musica elettronica, la prosa, la visual art, il gioco interattivo, effettivamente non sapevamo come descriverli. Sono due esperienze artistiche, sempre in lavorazione, a cui partecipare, ecco. È un atto creativo anni 70... no, scherzo. A volte in Italia è tutto un po' complicato, bisogna sempre mettere un'etichetta: per una stagione, per un teatro, ma dove ti inserisco? Il pubblico che incontriamo si fa molti meno problemi di quelli che pensiamo. Sono due atti unici brevi, fanno parte di una stesso concept, c'è una prima parte e poi una seconda parte, possono essere anche fruiti separatamente perché hanno una loro autonomia; uniti, per noi, permettono un percorso emotivo allo spettatore. Ecco perché il jolly della parola "performance".

FG: Il primo atto è un gioco. Un gioco interattivo. Vecchio stile. Si procede per alzata di mano e tutti gli spettatori sono coinvolti. Ci sono premi e penitenze. Sigle e risate. Non si capisce bene se si è in teatro o da un'altra parte. Si gioca ad essere spiazzati. Il secondo atto è un dj set di immagini, parole e musica. Con finale a sorpresa.



**Il pubblico aveva una parte fondamentale nel progetto originario di Fahrenheit. Come ha segnato l'evolversi del vostro lavoro e quale ruolo gli sarà affidato durante le performance?**

Sì, ha avuto un ruolo importante perché *Fahrenheit* era nato come percorso anche per ricreare una comunità fondata sulla cultura, visto che la cultura sembra sempre inutile in questo paese. Era nato con quell'intento, una forte necessità interna del regista e dell'ensemble di continuare ad allenarsi, incontrarsi per parlare di cultura. Non si poteva escludere il pubblico. Ma come si ri-incontra il pubblico dopo tutto quello che è successo? Delicatamente, in modo molto intimo, ricostruendo fiducia, con piccoli appuntamenti, con poche persone che ascoltano ad alta voce, che parlano ad alta voce, che raccontano il loro libro da salvare, dunque raccontano se stessi. Dovevamo ricreare un tessuto culturale e sociale.

A ciò si aggiunge che Francesco ed io, per i nostri lavori, avevamo bisogno di aiuto concreto e pratico perché l'atto creativo di Francesco è un gioco interattivo con una drammaturgia strutturata che coinvolge il pubblico, quindi dovevamo verificare/testare che funzionasse, necessitavamo del pubblico alle prove. Invece il mio atto è composto da molti materiali mixati a tempo di musica elettro e post rock; tra i materiali che raccolgo ci sono alcune interviste alla cittadinanza... Il pubblico ha partecipato alle prove e lo abbiamo accolto sempre in modo molto delicato. Questa è l'eredità che abbiamo preso dal progetto *Fahrenheit*.

FG: Il pubblico è stato centrale dall'inizio e in modo naturale lo è rimasto anche nella forma finale delle performance. Ha stimolato il nostro lavoro, ci ha seguiti in più fasi, anche le più delicate e c'è stato un confronto costante.

**Questo è un lavoro individuale, legato a quello dell'ensemble ma collaterale a esso. Cosa portate con voi del lavoro di compagnia e come la compagnia ha supportato la vostra esperienza individuale?**

BM: Entrambi siamo attori free lance quindi siamo anche coinvolti in altri progetti con colleghe, colleghi, registe o registi; frequentiamo seminari, sviluppiamo progetti altri. Ciò detto, noi siamo stra curiosi e aperti, pronti a cambiare, a metterci in discussione, esplorare, allontanarci, tornare... dipende dal proprio percorso di vita e dalla fase che si sta vivendo, penso sia normale e sano. Più che altro stavolta la compagnia "sostiene", affettivamente, economicamente, con suggestioni, con consulenze... è una rete, una bella rete attivata. In questo caso si tratta di una costola, che sta lavorando a un suo progetto coadiuvata e sostenuta dal resto della struttura. Ne siamo felici. Il lavoro di compagnia c'è, o almeno io lo sento presente, nelle scelte che facciamo, nello spiazamento, nell'utilizzare forme che non siano fini a loro stesse, ma drammaturgicamente necessarie.



FG: Mi rendo conto che la ricerca di trasparenza e la ricerca di profondità sono due aspetti che ci portiamo dal lavoro di ensemble. Così come la fiducia nello spingersi oltre il limite. Stiamo lavorando su desideri personali ma il gruppo non lo sento lontano. Ogni tanto allontanarsi da casa stimola.

**Il nome di Dostoevskij è particolarmente significativo in questo momento storico. Sentite che la vostra scelta sia stata, con il senno di poi, anche politica? Come arriva dalle vostre performance la voce di Dostoevskij?**

Eh. Dunque... se si intende "politico" per partitico, no; se si intende politico per cogliere le domande della *polis*, provocare la *polis* o interrogare la *polis*, fornire gli strumenti per migliorare la *polis* allora penso che quello sì, scorra nelle vene anche senza saperlo. In questo caso io sono partita da una riflessione intima, personale, intorno alla felicità, alla libertà e al concetto di dolore che si è trasformata in un sentire "sociale". All'epoca non c'era una scelta "politica", se non in questo senso. Attualmente ci siamo anche posti il problema se continuare il lavoro oppure no, ma non tanto per censura, quanto perché, personalmente, non cavalco le mode e non seguo il mainstream quindi tutto questo parlare intorno a Dostoevskij adesso, come se prima non esistesse, mi demoralizzava. Rischia di ridurre tutto a polemica o moda, come spesso succede in questo paese. Rischia di ridurre tutto all'attualità, che è fondamentale seguire e conoscere, ma non è il nostro focus. Stiamo facendo un altro percorso. Continuando a lavorare e studiare, ho creduto sempre di più nella forza di ciò che stiamo creando, anche grazie agli incontri fatti con gli spettatori che ci sono venuti a trovare o sbirciare.

Adesso c'è una direzione molto più simile al termine politico di cui parlavo prima. Non è cronaca, è condivisione umana a più livelli. Fa bene socialmente e umanamente. Ci può rendere migliori. A volte non succede niente, esci da teatro come entri, bello, bravi... ma lo spettacolo "non passa la nottata", come ho sentito dire proprio da alcuni spettatori. Altre volte fai un percorso: ecco io punto a quello. Posso non riuscirci, ma lavoro strenuamente per quello. Un lavoro umano. Occhi negli occhi, parola dopo parola, segno sulla scena dopo segno sulla scena. Le parole di Dostoevskij ci sono certo, alcune, non tutte... e neppure tante, proprio perché le nostre creazioni sono forme ibride, crossano tra le arti, ma i concetti di Dostoevskij, quelli, penso proprio di poter dire che ci siano. Scavati e vissuti fino in fondo "dal sottosuolo" fino alla luce. A una ragazza russa che è venuta proprio in questi giorni, ho chiesto se ne era rimasta delusa, perché, di fatto, ci sono poche parole di Dostoevskij; lei mi ha detto: "C'è tutto Dostoevskij e di più". Sono stata onorata e grata e felice. E tralascio il resto, riguardo allo stato emotivo di questo periodo storico.

FG: Inizialmente non c'era niente di politico, anche perché il progetto è iniziato nel 2020 e l'attualità era diversa.

La voce di Dostoevskij arriva in modo sorprendente. Sorprende noi per primi. Siamo partiti da un'idea centrale, una frase di Herman Hesse che dice che ascoltando le parole di Dostoevskij non siamo più semplici spettatori ma siamo fratelli capaci di cogliere la consolazione e il significato del suo mondo spaventoso e infernale.

#### **DAL SOTTOSUOLO – UNDERGROUND**

**Dittico Dostoevskij: Atto I – Uccideresti l'uomo grasso? e Atto II – G.I.**

dal progetto *Fahrenheit 2020 #ArtNeedsTime* ideato da Il Mulino Di Amleto

con **Barbara Mazzi** e **Francesco Gargiulo**

con la partecipazione straordinaria di **Christian Di Filippo**

a cura di **Marco Lorenzi** e **Alba Maria Porto**

consulenza drammaturgica **Enrico Pastore**

consulenza tecnica **Adriano Antonucci, Giorgio Tedesco**

musiche originali **Elio D'Alessandro**

un progetto de **Il Mulino di Amleto**

produzione **A.M.A Factory (ACTI Teatri Indipendenti e Il Mulino di Amleto)/Teatro Libero di Palermo**

in collaborazione con **Asterlizzate Teatro**

dal 17 al 22 maggio 2022 ore 19.30

San Pietro in Vincoli Zona Teatro – Torino

Nell'ambito di Torino Fringe Festival (Torino, 7-29 Maggio 2022)

LINK ARTICOLO <https://www.paneacquaculture.net/2022/05/17/affondare-nel-nero-e-risalire-alla-luce-dostoevskij-secondo-barbara-mazzi-e-francesco-gargiulo-intervista/>





## A posteriori: quattro sguardi (più uno) sul Torino Fringe Festival

FESTIVAL

13 GIUGNO 2022

DI FRANCESCO MELCHIORRI

Decima edizione per il Torino Fringe Festival, format ormai celeberrimo per gli addetti ai lavori e non solo attorno al teatro-off (leggi: alternativo alle grandi produzioni) e alle arti performative. Un mese di eventi diffusi a tema Extravaganza ha invaso la città di Torino: il nostro sguardo, arrivato in città il penultimo weekend di festival, si è posato su quattro performance (più una).



*Dal Sottosuolo – Underground. Dittico Dostoevskij: Atto I – Uccideresti l'uomo grasso? – Atto II – G.I.*

Il Mulino di Amleto – Torino

Due performance interattive: la prima un vero e proprio quiz a premi con il coinvolgimento del pubblico, la seconda un dj set in piena regola, entrambe tratte da opere dell'autore russo, *Delitto e*

*castigo* e *Il grande inquisitore* (capitolo de *I fratelli Karamazov*). Una commistione unica e molto potente quella che decide di portare in scena la compagnia torinese, pur attraverso una solo apparente leggerezza e semplicità operativa. Difficile non ridere all'inizio del quiz in cui due concorrenti si sfidano nel far decidere al pubblico chi salvare da morte certa tra una rosa di cattivissimi "celebri", ma è proprio l'effetto straniante quello che sembrerebbe ricercare Francesco Gargiulo, che da conduttore guascone si trasforma ai nostri occhi in vero e proprio potenziale aguzzino, e noi con lui. Riprendersi dallo shock finale sembrerebbe tutto sommato fattibile all'inizio del rilassante *dj set* di Barbara Mazzi, ma la tranquillità non è di casa tra le pagine dostoevskiane, non può esserlo quindi nemmeno nella seconda performance a esse dedicata: l'incredibile operazione sul Grande Inquisitore, difatti, cerca di unire multimedialmente il testo originale alla realtà più recente, senza per questo mai scendere nel didascalico. Attraverso interviste, proiezioni, videoscrittura, suoni, movimenti di scena dell'unica protagonista viene trasfigurato il dolore umano, nella sua forma più pura (ecco, Dostoevskij), intima e allo stesso tempo universale. Difficile da descrivere dettagliatamente, esperienza da fare.

LINK ARTICOLO <https://birdmenmagazine.com/2022/06/13/torino-fringe-festival/>



paneacquaculture.net



# Tra questione ambientale, imperativi morali e reclusioni: tre racconti dal Torino Fringe 2022

By  
Ilena Ambrosio

-  
30 Maggio 2022

ILENA AMBROSIO | Torino piena di vita. Nelle scorse settimane la bella città sabauda è stata in fervore per l'Eurovision Song Contest, per il Salone del Libro e per il **Fringe Festival 2022**. "Extravaganza" il tema di questa decima edizione: programma poliforme e variegato, con più di 200 repliche di spettacoli teatrali di artisti e compagnie internazionali, eventi speciali, talk, residenze, mostre d'arte, live performance, danza. Una fervida mescolanza di linguaggi per un festival diffuso che dal 2013 riprende le esperienze dei più importanti festival off europei.

Con una full immersion di una giornata abbiamo attraversato tre lavori estremamente differenti: lo spettacolo di teatro ragazzi **Niko e l'onda energetica** di e con Paolo

Arlenghi e Matteo Cionini della **Compagnia :-Pindarica**, il dittico dostoevskiano ***Dal sottosuolo – Underground*** di Francesco Gargiulo e Barbara Mazzi de **Il Mulino di Amleto**, la performance di danza ***Hikikomori*** di **AlphaZTL Compagnia d'Arte Dinamica**.



Un pubblico coinvolto e partecipe invece letteralmente circondava **Francesco Gargiulo** e **Barbara Mazzi** che al Fringe hanno debuttato con ***Dal sottosuolo – Underground***.

Della genesi e dello sviluppo di questo lavoro, scaturito dal progetto Fahrenheit, ci hanno raccontato in **un'intervista** di recente pubblicata su PAC. Assistendo a queste due performance ibride, a metà tra il teatro, la satira filosofica e il teatro partecipato la prima e tra il live music, l'inchiesta e il documentario collettivo la seconda, ciò che più di tutto salta all'occhio è il desiderio, schietto e incondizionato, passionale e anche irruento di dare una forma a ciò che la lettura di Dostoevskij ha sollecitato.

***Uccideresti l'uomo grasso*** è un gioco ispirato al **trolley dilemma**, e insieme uno show del quale Gargiulo è il presentatore. Le regole sono semplici: un ipotetico treno sta per schiantarsi contro qualcuno e due concorrenti devono pescare da un mazzo di carte due possibili malcapitati e convincere il pubblico a scegliere di salvarne uno a discapito dell'altro. Compito ingrato se tra le carte balzano fuori Hitler, un politico che scatenerà la



terza guerra mondiale o un ragazzino che sparerà a raffica in una scuola... Un gioco, sì, «semplice ma non facile» perché poco a poco, in un crescendo di sarcasmo, humor nero e sadismo ci si rende conto che sul tavolo non ci sono solo delle carte e dei cicchetti di vodka per i vincitori ma il dilemma su ciò che è giusto e ciò che sbagliato, su cosa sia l'etica, cosa la morale e su quale sia il prezzo a cui ciascuno di noi, proprio noi che siamo lì a ridere di gusto, è disposto a venderle.



Il nucleo fondante di ***Delitto e Castigo***, benché mai citato, permea ogni aspetto della performance: dai jingle “russeggianti” composti da **Elio D'Alessandro**, ai dettagli scenici – una matrioska, l'immane bottiglia di vodka, la terra su cui poggia il tavolo da gioco –, dai richiami a un'improvvisa febbre, al cappotto di lana indossato sulla t-shirt da Gargiulo.

Il retaggio della Compagnia è evidente ma l'attore trova un proprio peso specifico, riuscendo a maneggiare con abilità umorismo e un'ironia al vetriolo mescolati in un mood che è tanto esilarante quanto sinistro.

E l'impronta del Mulino è impressa particolarmente sul dispositivo scenico che gioca sullo sfalsamento (caro all'ensemble) dei piani visivi e che ha raggiunto la massima espressione e completezza con *Festen*. Proprio come in questo ultimo lavoro, un telo semitrasparente separa lo spazio dello show dalla postazione con consolle e mixer che sarà la scena di Barbara Mazzi. Su di esso le proiezioni che fanno da intermezzo al gioco: i video della sedicente filosofa Philippa Ruth Foot – lo stesso Gargiulo con barba e parrucca da anziana signora: una chicca. Davanti, una piccola camera, un occhio ossessivo e indiscreto che resta fisso a riprendere il tavolo da gioco proiettandolo su un piccolo schermo a lato scena.

Lo spettatore è costantemente sollecitato, nello sguardo, nell'ascolto, forzato – con suo grande godimento ma forzato – a mettere in discussione i propri imperativi morali, brutalmente punzecchiato su ciò di cui è convinto, sulla percezione che ha di sé come “persona onesta”, “persona buona”. Non c'è possibilità di scampo: il terreno, la melma che ciascuno tiene normalmente nascosta, che a volte non immagina neppure possa imbrattare la purezza dei propri intenti, viene fuori, con una potenza che smorza la risata, trasformandola tutt'al più in un sorriso arcigno.





Ma poi, a fare da contraltare alla pirotecnica energia della prima parte del dittico, arriva l'affondo in un terreno complementare ma di tutt'altra composizione. Ispirata a ***Il Grande Inquisitore***, splendido capitolo/racconto de *I Fratelli Karamazov*, la performance pensata da **Barbara Mazzi** si sviluppa come un'esperienza immersiva nei significati più esistenziali e universali di quelle parole. Anche qui poche nella loro veste originale, eppure fortemente risonanti tra le note di una davvero bella **playlist**.

Ripresa dalla camera, ora maneggiata da Gargiulo dietro il velo, vediamo Mazzi nello schermo laterale mentre, nella inedita veste di dj, mixa i suoi brani alternandoli ai pezzi di un puzzle composto a partire dalle domande fondamentali che la lettura di Dostoevskij ha fatto scaturire: Felicità o libertà? Ti inchineresti a chi ti sfama? Cos'è il tuo dolore? Quale parte del tuo corpo lo custodisce? Stralci di giornale, foto, frammenti di video interviste, post e commenti sulle pagine social: tutto il materiale di questa inchiesta scorre per immagini sul telo, e per voci, trascinato dal torrenziale flusso musicale.



Se prima la partecipazione, coercitiva ma divertita, era inevitabile, ora è uno stato di trance a rapire lo spettatore. Una condizione in cui l'ascolto si fa pensiero, il pensiero sentimento, poi interrogazione, comprensione, forse persino rivelazione di qualcosa che ci appartiene.

Barbara Mazzi fa da guida in questo itinerario ma non con il distacco della pre-consapevolezza bensì con la partecipazione di chi apre le porte di un universo che ha scoperto e fatto suo, tanto da poterlo ora condividere, in una danza di grande sensibilità, a piedi nudi sulla terra, i gesti di chi, a sua volta, le ha aperto le porte del proprio dolore.

Desiderio. È evidente il desiderio di racconto e condivisione dal quale nascono questi due lavori. Una condivisione partecipata dai due interpreti che presenziano l'uno alla performance dell'altra in una collaborazione che non è semplice supporto tecnico ma evidente fratellanza in un progetto comune; e – come sempre e imprescindibilmente per il Mulino – condivisione con il pubblico cui si offrono quelle parole che si è scelto di salvare, attraverso due modalità differenti ma egualmente efficaci e sincere; soprattutto sincere.



<http://www.paneacquaculture.net/2022/05/30/tra-questione-ambientale-imperativi-morali-e-reclusioni-tre-racconti-dal-torino-fringe-2022/>

**TORINO FRINGE FESTIVAL 2022 - 21 Maggio 2022**

**DAL SOTTOSUOLO – UNDERGROUND**

**Dittico Dostoevskij: Atto I Uccideresti l'uomo grasso? – Atto II G.I.**

**un progetto de Il Mulino Di Amleto**

**di e con Barbara Mazzie Francesco Gargiulo**

**con la partecipazione di Christian Di Filippo**

**a cura di Marco Lorenzie Alba Maria Porto**

**consulenza drammaturgica Enrico Pastore**

**consulenza tecnica Giorgio Tedesco**

**produzione A.M.A. Factory / Teatro Libero di Plaermo**

**in collaborazione con Asterlizzate**



# LE NOTTOLE DI MINERVA

Rivista di critica teatrale universitaria



## “Il Mulino di Amleto” e il loro Dostoevskij: intervista a Barbara Mazzi e Francesco Gargiulo

DI **MARTA MARIA CIRELLO** GIUGNO 8, 2022

Durante i giorni palermitani di *Presente Futuro* 2022 (li abbiamo raccontati [qui](#)) in una piccola sala in un vecchio vicolo dello storico quartiere Kalsa, uno spazio non propriamente “teatrale” – anche se questa espressione, per fortuna, non ha più senso – è andato in scena *Underground*, un progetto fuori concorso, coprodotto da Teatro Libero e A.M.A. Factory. *Dittico Dostoevskij*, recita il sottotitolo: la performance, ideata dalla compagnia *Il Mulino di Amleto*, è ispirata al gigante della letteratura russa e mondiale, di recente anche oggetto di dibattiti oscillanti tra l'assurdo e l'incredibilmente reale, risoltisi per fortuna in un tonfo sordo. Un esperimento interessante, guidato da Barbara Mazzi e Francesco Gargiulo, una messinscena in cui il pubblico viene reso responsabile, chiamato alla scelta, costretto a essere attore e non solo fruitore. L'espedito è quello di un gioco “etico” da tavolo il cui cartellone mostra il *trolley problem*, il dilemma filosofico pensato da Philippa Foot: sei conducente di un treno impazzito il cui binario si biforca, da un lato uccideresti cinque persone e dall'altro una. Cosa scegli? Chi uccideresti? Il pubblico è chiamato a scegliere, in *manche* via via sempre più complesse. Un ragionamento tra politica, morale, sociologia, letteratura, teatro, un incrocio di linguaggi che non si ingarbugliano ma mirano e riescono a mantenere una immediatezza, una semplicità necessaria per affrontare interrogativi

complessi: «Libertà o felicità?». Dopo aver partecipato allo spettacolo – e pure attivamente come diretta concorrente del gioco – abbiamo intervistato Mazzi e Gargiulo.

*Il pubblico è veramente protagonista, è la comunità che parla quella sera.*

## Perché vi chiamate *Il mulino di Amleto*?

**Barbara Mazzi:** La compagnia si fonda nel 2009 a Torino da un gruppo di ex allievi diplomati nel 2006 dalla scuola del Teatro Stabile di Torino. L'esperienza per noi più significativa l'incontro con Bruce Myers. All'inizio non c'era tra noi una figura registica, pian piano invece Marco Lorenzi ha cominciato a firmare le regie. Si chiama così perché il nostro primo spazio di prove è stato un vecchio mulino industriale, lì il proprietario ci ha ospitato finché ha potuto. Dentro questo mulino c'era una libreria in cui trovammo questo titolo (*Il mulino di Amleto* di Giorgio de Santillana e Herta Von Dechend). Da lì viene il nome della compagnia, in qualche modo glielo dovevamo.

## Come nasce invece *Underground*?

**Francesco Gargiulo:** Il progetto nasce durante prima pandemia all'interno di un altro progetto, *Fahrenheit*. Avevamo voglia di allenarci, di tenere duro, di continuare a raccontare. Vedevamo l'attenzione abbassarsi, allora Barbara e Marco hanno proposto questo progetto. Hanno chiesto a sei attori di scegliere un libro da salvare dal rogo. È partito tutto da lì. Ci davamo dei piccoli compiti da svolgere in casa, poi abbiamo fatto i primi incontri un po' clandestini, fino a che non ci siamo potuti ritrovare in sala prove. Io avevo scelto *Delitto e castigo* e Barbara *Il grande inquisitore*. Abbiamo cominciato creando studi di 5 minuti, poi di 10 minuti, e giunti poi fino a qui.

## In cosa consiste il progetto *Fahrenheit*?

**BM:** Il progetto *Fahrenheit* viene sviluppato su diversi territori e prescinde dallo spettacolo, si producono "atti per formativi". Al momento lo stiamo sviluppando a Novara: all'interno di un gruppo di attori del territorio, noi "formiamo" due referenti che guidano il progetto e di tanto in tanto andiamo a vedere la strada che hanno percorso. È un progetto fondato sul rapporto con il pubblico, le prove sono in parte aperte, e il pubblico partecipa portando il proprio libro da salvare. Il pubblico difende il proprio libro leggendo, gli attori attraverso questi atti per formativi, sperimentandosi anche in linguaggi mai affrontati – io per esempio non avevo mai fatto DJ set prima di questo progetto. Il senso del progetto ha sempre previsto di mostrare al pubblico parti di lavoro ancora vulnerabili, non protette e raccogliere pareri dagli spettatori. Questo progetto è collaterale al Mulino di Amleto, non è infatti firmato dal nostro regista. Questo perché nella nostra compagnia esistono delle costole, ed è una cosa che ci arricchisce.

**In *Underground* il pubblico gioca il ruolo di attore condotto da voi. In che modo questo**

# condiziona il lavoro? È un condizionamento vero?

**FG:** Possiamo rispondere adesso dopo averlo replicato alcune volte. Nella fase di preparazione abbiamo inventato il gioco ma non potevamo sapere cosa sarebbe successo con il pubblico. Abbiamo allora immaginato il maggior numero di direzioni, il maggior numero di risposte da parte del pubblico per provare a capire come poter sviluppare lo spettacolo. Il pubblico ha veramente un ruolo importante, non tanto nella struttura, ma moltissimo nell'atmosfera, nella percezione. Certe sere si è rimasti su un clima giocoso, in altre si è scesi in toni molto seri. Il pubblico è veramente protagonista, è la comunità che parla quella sera.

**BM:** Di alcune cose che il pubblico fa noi siamo seriamente spiazzati. È un allenamento, nel momento in cui accade una scelta imprevista, dobbiamo capire subito, nell'immediato, come usare o non usare quella cosa.

**FG:** Vince il fatto che succedono delle cose, in alcuni casi previste, in altri casi eclatanti.

**BM:** È chiaro che ci sono degli snodi drammaturgici, ma la versione presentata qui a Palermo è ridotta e alcuni di questi snodi, per ragioni di durata, sono stati sottratti e dunque i passaggi sono ancor più marcati, forse anche forzati, ma va bene, è una sfida anche quella.

LINK ARTICOLO

<https://www.lenottole.com/2022/06/08/intervista-a-barbara-mazzi-e-francesco-gargiulo/>





ph Giovanni Laino – Barbara Mazzi in underground

## **Questo spettacolo è presentato come uno spettacolo ispirato a Fëdor Dostoevskij. Per voi chi è Dostoevskij?**

**BM:** Ho riletto *I fratelli Karamazov* nel primo lockdown, era un periodo nero, come per tutti. Poi io ho un carattere ombroso. Mi ha fatto stare bene. E quello star bene volevo regalarlo.

## **Quindi è la tua emozione rispetto a Dostoevskij più che l'autore in sé da restituire?**

**BM:** Sì, in questo caso è un pretesto. Pur se, allo stesso tempo, sono convinta che qualcosa del vero Dostoevskij ci sia, per tutto quello che abbiamo letto, grazie agli studiosi con cui ci siamo confrontati, soprattutto. Sono venuti alle prove anche alcuni russi addetti ai lavori in qualche modo, e ho chiesto loro se avessero trovato Dostoevskij. Loro lo hanno percepito come un omaggio.

**FG:** Anche per me si tratta di raccontare la mia esperienza con Dostoevskij, cosa ha mosso in me. Io invece sono poco ombroso di natura, ma certo ho una parte d'ombra.

## **Dostoevskij è ombra?**

**FG:** No, è luce e ombra. Racconta un'ombra, ma risale.

**BM:** Per questo a me ha fatto stare bene. Questo volevo restituire: il dolore può condurre alla risalita. Ricordo quando uscì l'articolo su *Robinson*, il supplemento settimanale del quotidiano «la Repubblica» intitolato “Terapia Dostoevskij” ho pensato: ecco vedi!

**FG:** Io sono buddhista, pratico molto, e pur essendo Dostoevskij un cristiano ortodosso quando lui parla di rivedere la luce, lo sento molto nel mio percorso di vita religiosa. Anche nell'accettare la non dualità della realtà.

**Tu dici “non dualità”, eppure lo spettacolo è tutto a due: due attori, due atti, due binari, due parole da scegliere – libertà o felicità; quando poi restituite i dati delle interviste che avete raccolto in giro per le città, subentra una componente in qualche modo statistica che di per sé è abbastanza duale.**

**FG:** È provocatorio. Dare rigidamente i binari A e B per poi smontarli: la vita non è duale. E la vita vince. Le persone si portano a casa una difficoltà nello scegliere. Mentre giocano stanno dentro allo schema, alla dualità ma le domande che si portano a casa sono tutte di apertura.

**BM:** Quando chiediamo “felicità o libertà?”, è un gioco perché in realtà è impossibile la scelta. E anche se la vita non è duale, la dualità fa parte della vita. E subentra per me una terza cosa: il dolore.

## Il dolore dello scegliere?

**BM:** Il dolore dello scegliere e pure il dolore della scelta che hai fatto, anche quando non scegli. Con questo dolore ci devi stare. E ci accomuna tutti questa condizione. Non siamo soli.

